Archivio Generalizio, sezione storica, Chierici Regolari Somaschi,

Biografie crs, Rado Giovanni crs, 1063

**P. RADO GIOVANNI**

 Di Cattaro. Nacque in mare venendo da Cattaro a Venezia il 19 settembre 1763. Era figlio di Mattero luogotenente della marineriaveneta.

 “ Non meravigliate, ripeteva egli scherzando, se ha di mbile la fantasia, io nacqui fra l’agitazioni dell’acque “

 Condotto a Verona, dove imparò lettere e scienze, in età di anni 25 entrò tra i Somaschi. Vestì l’abito somasco in Verona, e cominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 20.1.1789.

 Il rettore di Verona, P. Rubbi, attesto:” Egli è un giovane di raro talento e di non ordinarie cognizioni in materie sacre e profane, giacchè con onore ha scorso tutte le scuole, ed ora al presente si esercita con decoro in panegirici e in produzioni letterarie; questa è la testimonianza e la fede che di lui porge tutta Verona, e questa pure la testimonianza e la fede che di lui fanno specialmente i Sig. arciprete di S. Andrea, di S. Lorenzo e di S. Procolo, che della sua religiosa condotta da molto tempo sono testimoni dei suoi talenti, e formal esame hanno tenuto di sua vocazione allo stato religioso claustrale “.

 Compiuti solo sei mesi di noviziato con regolare dispensa fu ammesso alla professione che emise il 22 luglio 1789. Subito fu promosso agli ordini sacri,e fu ordinato suddiacono da Mons. Zorzi crs il 26 luglio 1789; diacono il 29 luglio1789, sacerdote il 9 agosto 1789, dopo esami da lui sostenuti “ valorosamente “.

 IL 14 agosto 1789 fu destinato nel Seminario Patriarcale a leggere filosofia. Nel 1790 passò all’insegnamento dell filosofia della teologia. Nel 1792 tornò all’insegnamento della teologia e matematica. Poi di fisica.

 Nel novembre 1793 fu destinato all’Accademia dei Nobili della Giudecca come maestro di retorica.

 Vi rimase fino alla soppressione di quell’istituto voluta dalla municialità provvisoria il 21. Luglio 1797, che ebbe effetto solamente nel mese di settembre.

 Come nativo estero dovette dovette ottenere dalla cosidetta municipalità il permesso di risiedere in Venezia; il che fece presentando la seguente domanda:

 ASV, Lif. Studio Pad. 544 *( poco preciso ):*

 21 Vend.: “ Cittadini! Sicuro all’ombre del decreto della municipalità nostra Giovanni Rado somasco ha veduto il proprio nome tra i Regolari che debbono ripatriare, senza temere, non dubitando che il suo rapporto rispettosamente rassegnato a bello studio allo scader della Decade stabilita, onde lasciar luogo ad esami di convenienze più equivoche delle sue, sarebbe stato dalla vostra bontà accolto e protetto dalla vostra equità. Vi espone pertanto: 1) che figlio di un militare è nato a Cattaro per una circostanza riflessibile di accidentalità, ed è che il naviglio era attualmente diretto a Venezia, di modo che si crede piuttosto per nascita veneto che illirica. 2) Che la sua famiglia è stabilita in Venezia da più di 30 anni, il che dà, come ben è noto alla vostra sapienza, diritto di nazionalizzazione. 3) Che fu come vuole il decreto ballottato nella congrega della casa professa della Salute in Venezia. 4) Che appunto a senso del decreto med. Non solo in Cattaro ( qualora non credeste calcolabibile l’accidentalità della nascita ) ma neppure in tutta la Dalmazia non che esister casa o convento, neppure conosciuto è il nome di Ch. Reg. Somaschi. Eccezionato il postulante in ogni modo; si rassegna alla vostra deputazione per ubbidire alla legge sovrana, e per sentir confermate dalla prudenza vostra le eccezioni provvide che lo assoggettano a un Governo a cui professa salute e rispetto.

 23 Vend. Accettata. “

 Fu trasferito nella casa della Salute, dove “ si applicò alla dettatura delle sue prediche quaresimali, che nelle precipue città d’Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così la sua persona era tutt’anima nel recitarle,e signore delle chiavi dell’umano cuore, metteva a pianto e gemito la folta udienza quando il talentava. I dotti stessi l’udivano con piacere, e quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pur mai non succedeva che finisse senza un qiualche tratto ammirando e per altezza di pensamento e per forza di immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse nei luoghi dove predicava, e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l’illustre Card. Archetti, che già conosciutolo avealo pigliato in onore e stima “.

 L’anno 1802 fu nominato Preposito della Salute.

 L’anno 1805 fu eletto Preposito Provinciale nell’ultimo Capitolo Provinciale celebrato dalla così detta ‘separata’ Provincia Veneta, nel settembre 1805, nella casa della Salute.

 In una prima votazione era stato eletto il P. Gregorio Suardi, “ il quale ringraziò il Capitolo dell’onore conferitogli e domandò dispensa allegando ragioni di età e di salute, che, conosciute legittime dal Capitolo, passò di bel nuovo alle nomine “; e risultò eletto il P. Giovanni Rado.

 Una delle preoccupazioni maggiori di P. Rado Provinciali fu quella di mantenere in vita, nonostante le critiche circostanze politiche ed economiche, le case della Provincia, in particolare quella della Salute, ridotta ad estremo grado di povertà, anzi di miseria, date le spogliazioni effettuate dai governi ( se così si possono chiamare! ) precedenti.

 Si vedano i seguenti documenti ( ASPSG.: Ven. 1460 ):

a) Pietro Ghedini destinato commissario notifica l’apposizione di sigilli al locale, 5.IV.1806

b) Inventario, 4.VI.1806

c) Sopraluogo ai sigilli, 17.IV 1806

d) Incarico a detto di consegnare ai Somaschi il decreto di non sequestro, 24.VI.1806

e) Notifica al Superiore dei Somaschi della esenzione dal sequestro, 24.VI.1806

f) Riscontro di Ghedini, 24.VI.1806

g) Attestato dell’operazione della levata dei sigilli, 24.VI.1806

 P. Rado era riuscito a dimostrare e far riconoscere che la casa della Salute non entrava nel dispositivo della legge di avocazione, secondo le disposizioni portate dal Reale decreto 8 giugno 1805.

 Contemporaneamente P. Rado domandò un sussidio a Governo:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 2697

 Venezia 1802-1807

Somaschi di Venezia per un sussidio diretto a provvedere alle loro critiche circostanze.

 Ecc.

 Non è temerità che mi porti fino ad invocar la grazia caritatevole e potentissima dell’E. V., né impazienza è che non mi lasci aspettare in silenziosa tranquillit le disposizioni sovrane a riguardo della mid Congregazione, la quale in mezzo al futtuar dei chiostri spera e promettesi allìombra del Trono e di V. E. giorni propizi; ma la dolorosa necessitàdi assoggettare e avvicinre al solio quelle direzioni demaniali che decapitano le più belle speranze nostre, e ci espongono a perire contro le paterne intenzioni del Monarca augustissimo.

 Non c’è Congregazione più povera, e oso dirlo, più benemerita della Congregazione somasca in questo Stato. Una sola famiglia, un casa sola di professione, dirama i suoi individui tra seminari, collegi e orfanotrofi in undici luoghi, i quali tutti hanno press’a poco a partaggio la miseria, l’attività e la speranza.

 La casa della Salute naufragò coll’aristocratici, e le fu nel naufragio conforto il suo solo carattere, per cui ubbidendo ciecamente alla legge depositò in sen del pubblico tutte senza riserve le sue risorse. Pochi redditi sono restati ai collegi, e questi sì miseri e sì aggravati che nessun beneficio alla casa professa potè mai venirne, e solo piccola parte di provvedimento la famigliola alla giovanile istituzione destinata ne trassero.

 In questa costituzione ci trovano le sovrane disposizioni che noi e i nostri collegi hanno assoggettati al comune destino. Tola Iddio che io men quereli. La volontà del Sovrano è troppo sacra per il mio cuore; e sento con trasporto che a questa Congregazione sotto al genio di Napoleone I non può soprastar che protezione e favore.

 Ma l’immortale Monarca non sa che di miseria è vicina a perire questa casa che pur dei Somaschi è il vivaio, ed è degli sdrusciti dalle fatiche il solo ricovero.

 Né sa il Monarca che i collegi nostri dai rispettivi Demani sono assoggettati al sequestro e allo spoglio contro a ciò che si è praticato con tanta clemenza e favore dei Somaschi nel rimanente Regno.

 Niente domando io, che un solo dei generosi riflessi di V. E.

 Ecco il quadro che le assoggetto. La casa della Salute, ove i Somaschi servono alla pietà pubblicacom missionari del votivo tempio che è di sovrana diritto, la casa della Salute manca di tutto. I collegi della terraferma sono dai Demani spogliati delle azioni loro, e i beni dati in amministrazione a gioventù somasca sì, ma per questa via si sottrae alla disciplina e all’ordine.

 Non entro nel politico di queste disposizioni; se son sovrane le adoro, se V. E. le autorizza mi fo il più geloso dovere di osservarle. Ardiscodi venire a lei come a padre e mecenate, a protettore, a oracolo, mi vi trascina una necessità imperiosa,sono tra vecchi che abbisognano di tutto, e giovani che vanno a mancar di tutto. Amo la mia Provincia teneramente, e la porto arditamente a V. E.

 Ella è magnanimo; perdonerà il mio ardire, compatirà il mio ardire, consolerà le mie angustie. Sì, Ellapuò, Ella il vorrà, ed io sicuro della generosa sua grazia mi apparecchio a benedirla con tanto giubilo, con quanto ossequio la venero e mi onoro di dedicarmi rispettosamente a V. E.

 Um. D. Giovanni Rado Provinciale CRS

7.VI.1806

 C’era di mezzo il demanio,a cui si doveva umilmente ricorrere per ottenere sussidi. Si vedano i documenti ( ASPSG.; Ven. 1461-B ):

a) Ragioni legali per conferire il sussidio ai Somaschi, 28.8.1806

b) Rapporto favorevole del direttore del demanio di Venezia. 3.X.1806

c) Esposto lagrimevole di P. Rado al Prefetto, 2.X.1806

d) Il Ministro al Prefetto in favore della petizione dei Somaschi, 31.X.1806

 Ecco la lagrimevole supplica presentata da P. Rado:

 Eccellenza,

 in faccia alla disperazione oso d’invocar un riflesso pietoso dell’E. V. sicuro che ella non vorrà rifiutarmi l’appoggio clementissimo, da cui solo pende ormai il destino di questa Congregazione, il peso della quale è messo sulle spalle mie.

 Il Sovrano Augustissimo ci autorizza a sussistere colla nostra dotazione. E’ ben consolante il suo oracolo Noi però siamo ad onta dello stesso i soli condannati a aperire. I nostri fondi sono ozioso monumento di quaderni di zecca, e la nostra dotazione si riduce ad un vuoto nome che non giova se non a disperarci.Le nostre istanze si trovan ragionevoli dalla direzione demaniale, ma restano poi nei plutei di quest’ufficio abbandonate alla dimenticanza. I nostri voti portatial tronoa piè del Vicer senza protezione che lia nimasse ed inesaudite agghiacciarono senza frutto.

 Lavotiva chiesa della Salute semppre di peso sovrano son già sette mesi che sussiste a sforzo di sacrifici miei, senza neppure la piccola corresponsione di L 250 mensili che il Gabinetto di Vienna le ha segnata pel suo mantenimento. Io sono esausto: non ho coraggio di abbandonare la cura, perché il tempio è troppo geloso oggetto pella pietà nazionale; ; non ho forze per sostenerla, perché i pesi contratti all’ombra del sovrano decreto mi schiacciano sotto la loro massa.

 Eccellenza, non ho costì appoggi, protettori, non ho ... *(sic)*

Sì, però ho V. E.e l’imperioso carattere della mia sistuazione.

 A me non resta che la disperazione e la necessità di chiudere la chiesa e permettere la mendicazione ai miei confratelli.

 Fra questi due due orribili stremi c’è la sperabza mianell’E.V.

 Io ne la supplico di favor vitarente *(??).* Son certo che ella non vorrà abbandonarci, ed è con questa fiducia che io animo a benedirla i fratelli miei.

 Che Iddio la conservi all’onoro del culto e del Regno, alla speranza dei buoni e mia che avrò ad onore altissimo se ella mi permetterà di chiamarmi di V. E. um.mo servitore

 D. Giovanni Rado Prep. Prov. Dei C. R. S.

Venezia, dalla casa della Salute, 2.X.1806

 Non tardò il ringraziamento di P. Rado pe i sussidi ottenuti; erano stretti ed efficaci allora i rapporti di lui con la autorità, poi degenerarono, come vedremo.

 Lettera di ringraziamento di P. Rado al Ministro Culto:

Arch. Stato Milano, Culto p. mod. 2697 ( Venezia )

 Ecc. ( ministro Culto

 Non mi asono ingannato abbandonando alla protezione di V. E. il destino dei miei confratelli. Un sentimento di protezione affettuosa in questa Prefettura ha chiamato i Somaschi a promettersi consolidata la sussistenza loro e assicurare il pane quotidiano.

 I che li amoquanto la vita mia, io rivivo; e V. E. è dopo Dio il mio salvatore. Ella di degni immaginare i miei sentimenti perché io non potrei altrimenti esternarli. Questo solo è martirio per me. Non posso dire a V. E. quanto le debbo, non che la vita per esibirle un argomento di rionoscenza.

 C’è Dio però, e desso sa come convertire i desideri miei in felicitazione pell’E. V.

 E’ ciò di che nel pregherò costantemente, e intanto colla famiglia mia mi onoro di baciarle la man benefica.

 Sono col più umile e riconoscente ossequio di V. E. um.mo

 D. Giovanni Rado Prov. Dei C.R.S.

Venezia, 1°.XI.1806

 Altre supliche porse P. Rado al Governo, soprattutto per ottenere sussidi in favoredella chiesa della Salute ( ASP. Ven. 1461-C ). Supplica del 5.XII.1806 ( inneggiante al Genio immortale di Napoleone I ed alla felicità delle sue armi ):” Intanto il P. Rado ha ben fedelmente dissegnata la ppropria responsabilità e con sacrifici senza riserve mostrato alla Nazione che gli altari votivi debbono la loro magnificenza alla Religione del Trono “.

 Ancora l’anno successivo 1807 si ebbero la seguente suppica e risposte governative:

Arch. Stato Venezia, Pref. Adriatico, busta 81: beneficenza pubbl.

 Al Sig. Prefetto

 La chiesa della Salute provveduta dal pubblico sotto l’aristocrazia cessata con particolare predilezione, perché chiesa di R. diritto, e di votiva erezione, e di popolar devozione fervidissima, ebbe sotto l’austriaco Governo positivamente precisate le annuali corrisponsioni a £ 39.65 ven. esigibili dal pubbl.erarioa £ 250 al mese, e in due volte le altre 965 fissate per le due votive solennità di S. Antonio e della Salute.

 E’ incaricato di tutte le spesepel mantenimento della chiesa predetta il P. Rado colla propria responsabilità, ed ha la lusinga di aver fino ad ora meritata ben pienamente la grazia pubblica col generoso impegno di servire alla Religione di questo tempi interessante.

 Dall’ingresso delle dell’Augusto Napoleone I, egli, ed ha invocato, ed ha sperato invano che la mano pubblica protegesse i bisogni di questa chiesa, ad onta che egli abbia in certa guisafatto arrivare reiteratamente a tutte le autorità le imperiose sue convenienze.

 Un geloso disudditanza riguardo il ritenne dall’abbandonarla,e per tutto quest’anno ha continuato a sacrificarsi, sperando che la pietà del Gov. Si sarebbe commossaed avrebbe protetti i diritti del povero sacrificato che e colla responsabilità propria, e coi sacrifici costanti si è a stento potuto sostener finora.

 La legge sovrana lo h aincoraggiato, che assegna non meno di £ 3000 di Milano al mantenimento di quella chiesa che meritevoli di conservazione non ponno averla che dal pubblico erario.

 Possibile che l’Augusto legislatore voglia trascurata questa basilica dove la prima a vedersi ed ammirarsi è la pietà del Regnante?

 Il ricorrente non ha cuore di far sapere che sono inesauditi i suoi voti, che aggiacciano senz apoter arrivare al trono.

 Non può d’altronde portar il peso di presso a £ 4000 ven. se la man del clemente Sovrano non lo appoggia.

 Circondato da reditori innocenti, si vede compromesso il proprio nome e la propria responsabilità o col pubblico se abbandona la chiesa, o colla nazione se non la sostiene con la decenza che meritano i riguardi di tempio insigne.

 Implora però vivamente l’energica protezione della Prefettura a sua tutela e consolazione a protezione del diritto innocente dei creditori e a gloria di Dio Signore. Grazie.

 D. Giovanni Rado Prov. dei C.R.S.

2) Venezia 31.1.1807

 Che dalli civanzi esistenti in cassa Commissaria e da distribuirisi in elemosine siano corrisposte al P. Rado ricorrente £ ven. 1000 somo ital. 511.6.8.

3) A P. Prov. Dei Somaschi Giovanni Rado:

 Concorro, Padre, nell’autorizzazione che le venghi corrisposta intanto una sovvenzione di £. Ven. mille ond’ella possa soddisfare, almeno in parte alli debiti incontrati pel mantenimento della Chiesa.

 Potrà ella in conseguenza rivolgersi a tale effetto al Sig. Ammin. Gen.le delle Commissarie Zuanne Andrighetti a cui rilascio la commissione relativa e ho il piacere di salutarla.

 Serbelloni

4) Al Sig. Ammin.Gen.le delle Commissarie Giov. Andrighetti:

 Dal civanzo esistente nella di lei cassa di £. Ven. 3050 da esere distribuite in elemosine saranno corrisposte £. Ven. 1000 al P. Giovanni Rado affinchè possa eglicon queste supplire in parte alli debiti incontrati nel mantenimento della chiesa ed ho il piacere ecc.

 Serbelloni

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico, busta 81, beneficenze pubbliche, num. 101.

 Al M. R. P. Rado

 Commosso dalle verbali efficaci verbali insistenze del M. R. P. Rado dei Ch. Reg. Somaschi della Salute, vertenti sull’estrema indigenza di quella religiosa famiglia, non che della sacristia, e tempio votivo ad essa raccomandato, mi determino ad incaricare la mia contabilità di disporre a favore del P. Rado sunnominato la somma di £ 1000 ven. del fondo civanzo pensioni dell’ammin. Francese. Questa somma docrà dal sudd. P. Rado applicarsi per £. 700 a suffragio della famiglia, e per £. 300 ai bisogni della sacristia o chiesa, e dovrà poi esser tutta restituita al sudd. Fondo dai primi assegni, che verranno accordati dal Governo alla famiglia e chiesa surriferita.

 Ho l’onore ecc.

 Serballoni

 Dato che P. Rado non era di idee piccole, ossia non era affetto da microcefalite amministrativa antireligiosa, era disposto a riconoscere ad altri il qualsiasi beneficio economico che aveva ottenutola casa della Salute, come consta da questo attestato in visita canonica:

Arch. Stato Venezia, Salute ( libro introito ) *( da pessima fotocopia )*

La luttuosa combinazione dei tempi presenta lo stato di questa ca.... meno che come un miracolo della div. Provvidenza ed un argomento della ..ordiale destrezza di chi l’amministra. Né benedizioni che bastino a .. laudi ossequiate si daranno mai alle benemerite cure del valentissimo ...

 Non è questo il primo tratto che Dio abbia fatto per far conoscere .. i di questa casa che ei li protegge, e suscitando uomini di cordiali .. ben essere, e facendo emerger provvidenze inattese nella loro con...

 Nell’approvar quanto è qui registrato, non posso non animar i buoni ...tancar nell’affettuosa e religiosa sollecitudine, sulla fiducia che ....e non sia per voler abbandonati in progresso quelli che gli ha con ...ericordia protetti fino a questo momento.

 D. Giovanni Rado Prep. Prov. In atto di visita

 Secondo le richieste governativepresentò alle autorità in vista del prossimo Capitolo Provinciale lo stato della Provincia in data 8.V.1807 ( ASPSG.: V-586 ), e lle accompagnò con questa ulteriore domanda di sussidi:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 2697 ( Venezia )

 Maggio 1807

 Il Provinciale dei C. R.. S. accompagna con relative osservazioni le carte dimostranti lo stato generale collo stato attivo e passivo e disciplinare della casa e collegi della Provincia Veneta.

 Rcc. ( Ministro Culto )

 Accompagno all’Ec. V. le carte esponenti lo stato attivo e passivo e disciplinare di questa Provincia, e mi auguro la fortuna dii averle divisate in modo da meritarmi l’onore della di lei generosa soddisfazione.

 Un solo guardo di cui V. E. le degni, veder le farà quanto abbisogni del suo patrocinio questa porzione dei Somaschi, che è presso a sbandare pella impotenza, in cui io sono di sostenerla.

 Ella si impietosirà e me ne fa fede l’acclamata bontà del suo cuore, se vorrà sofferire che io assoggetti in dettaglio e i meriti e le sciagure dei miei confratelli, per i quali nulla più resta che la speranza.

 Partirò con i miei compagni nel giorno della Pentecoste, e prima del Capitolo sarò ad umiliare a V. E. la mia povera persona, e i tributi dell’ossequioso mio sentimento.

 Non ho coraggio di supplicarla a voler essere Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli in confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all’ombra dell’E. V. e della legge.

 Dovrò sostituire ala Prep.to il Viceprep.to di questa casa. La morte ha rapito il primo, né io ho voluto che in vicinanza del Capitolo si pensasse a nuova elezione Spero con ciò di aver dato e al Capitolo, e ( ciò che per me è più ) a V. E. una prova di più a meritarmi la grazia pubblica.

 Mi onoro di pormi sotto il patrocinio di V. E.

 Obbl.mo D. Giovanni Rado Provinciale dei C. R. S.

Venezia 9.V.1807

 Ritornò dal Capitolo Provincile eletto Preposito della casa della Salute, e la trovò più che mai bisognosa di aiuto; più che le mie, valgano le sue parole a descrivere lo stato miserevole a cui la politica aveva ridotto quella splendida casa:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 26.97 ( Venezia ): P. Rado eletto Superiore alla Salute implora un suffragio all’urgente necessità nella quale o costituita quella famiglia.

 Ecc. ( Ministro Culto )

 Non ho mai sperato, Ecc. fortunati i miei voti, come ora che l’obbedienza mia, per innestar la Veneta Provincia ai Somaschi dell’Italico Regno mi agevola l’onore di rassegnarli a V. E. immediatamente.

 La casa della Salute è destinata alla mia custodia; mi vi assoggetto remando. Il suo lagrimevole stato presenta un quadro ben affannoso. Trenta individui, bisognosi di tutto, sdrusciti, canuti, benemeriti languono tra le angustie presenti e l’orrore di più dolorose imminenze.

 Sochela pietà dell’Augusto Principe Vicere non ha perduto di vista i Somaschi veneti. Io ho invocato personalmente a Venezia i clementi riflessi suoi, ma se la nostra sorte non può maturarsi che alla liquidazione delle partite erariali, i miei fratelli impotenti a sostenere l’attuale miseria non guarderan che come peso ed angustia la stessa speranza di un futuro ristoro.

 Ecc., imploro per essi un provvedimento: ne abbisognano imperiosamente, io più che mai. Sanno eglino, ed io il so d’aver avuto nelcuor generoso di V, E. un protettore beneficentissimo. Abbiamo nella sovvenzione pubblica una prova che ella ha degnato di guardar con bontà anche quella porzione dei Somaschi che per posizione è la più lontana dal Trono, e per costituzione non può sussistere che della beneficenza del Trono.

 Uniremo alle universali lenostre benedizioni a V. E. ed al di lei cuore non spiacerà senza dubbio che questo drappellodi indigenti le sia debitore della conservata pericolante esistenza. Grazie

 27.V.1807

 D. Giovanni Rado crs

 Eletto Preposito in S. Maria della Salute

 Un’ulteriore domanda di sussidi ebbe ancota tempo di rivolgere P. Rado alle autorità; in essa è viva la situazione deplorevole di miseria in ui i Somaschi “ np pensionati, né possidenti “ devono vivere. Udiamola:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 3697.

 Alt. Imper.

 La desolata famiglia dei Somaschi di S. Maria della Salute in Venezia invoca umilmente un riflesso pietoso di V. A. I. alle angustie che la circondano. Dessa *( 4 parole non leggibili )* vecchi la più parte, consunti dagli anni, sdruciiti dall’opera prestata nei collegi e negli ospedali e bisognosi di tutto.

 La loro sostanza di £. 60 m. annue pende dal destino della zecca. Oltre a questo non hanno che £ 600 mensuali dalla pietà di V. A. I.,anche questi a titolo di suffragio.

 Né pensionanti, né possidenti da due anni lottano colle speranze e colla miseria, e veggono ogni dì più stringente la loro situazione.

 A. I., Questa famiglia felice nella dichiarata predilezione del suo Monarca immortale, fa sentir una voce di gemito, e ardisce di emettere i famelici singulti a piè del suo Principe. Essa spera il suoprotettore, il suo Numein V. A. I., un guardo in cui può decisamente ridonar con benefico impulso la vitalità languente alle canizie di questi operai benemeriti.

 A. I.! Un raggio di soave fiducia anticipa sulle labbra di questi oss.mi supplicanti le più riconoscenti benedizioni al core caritatevole del loro Principe. Grazie.

 Venezia 31.X.1807

 Um.mo D. Giovanni Rado Prep.to Salute

 Il 6 aprile 1807 con decreto del Ministro del Culto fu sanzionata la formazione della nuova Provincia Lombardo-Veneta, mediante l’unione delle due Provincie già ‘separate’ lombarda e veneta esistenti nel Regno d’Italia. Il Capitolo Provinciale della nuova Provincia, che ora comincia ad esistere nella storia, si radunò a Milano il 25 maggio 1807.

 Erano presenti il Provinciale lombardo Baldassare Formenti con due Consiglieri, il Provinciale veneto Rado coi due Consiglieri, i Superiori di S. Maria Segreta di Milano, della Colombina di Pavia, della Salute di Venezia e del Gesù di Ferrara. Stante la costituzione del Regno d’Italia, di cui Milano era la capitale, e Venezia era stata ridotta ad una semplice città di provincia, anche la costituzione della nuova Provincia somasca seguì l’andamento civile.politico: il Provinciale dovette essere lombardo, con stanza in Milano o in Pavia, e il Veneto veniva ad essere costituito come un’appendice della Lombardia.

 P. Rado aderì prontamente all’invito, o meglio comando, del Governo, scrivendo al Ministro la seguente lettera di adesione, in data 14 aprile 1807 ( ASM.: Culto, p. mod.2647 ):

 Eccellenza,

 Ho immediatamente data l’opera mia all’esecuzione delle ven. prescrizioni di V. E. del dì 6 corr. e piu tosto che per me si potrà verranno raccolti dai collegi i lumi relativi da produris al futuro corpo capitolare, dopo averne rimessa la copia anticipatamente a V. E.

 Nelle sanzioni sovrane i so di non aver altro diritto che quello che nasce dalla prontezza dell’adorarle; e però non porterò coi Compagni miei al Capitolo altro sentimento che il solo della leale alacrità a tutto ciò, che di questo Corpo nostro è stat preventivamente deciso, e sarò dalla sapienza governatrice per stabilirsi.

 Sarò felice se l’E. V. prenderà in protezione la casa della Salute, e vorrà stenderle una mao perché resiri dalle angustie, sotto alle quali la schiacciano le passate vicende, ed in mezzo alle quali compassionevolmente la trattiene la freddezza con cui questo Ministero veneto ascolta i suoi gemiti; ed avrò per lieto dei miei dì quello, in cui l’E. V. mi permetterà la fortuna di farmi conoscere di V. E.

 Obbl.mo servitore D. Giovanni Rado crs

 Con successiva lettera del 9.5.1807 P. Rado annunciò al Ministro la sua imminente partenza per Milano; ma cominciò a fare riserve sulla costituzione del nuovo Capitolo Provinciale:

 “ Non ho coraggio di supplicarla a voler esser Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli a confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all’ombre dell’E. V. e della legge “.

 Sette erano quelli che formavano il Capitolo Provinciale nella maniera con cui si celebrava dal 1769; in questa nuova forma P. Rado vede una *diminutio capitis* circa la ‘sufficiente’ rappresentanza della sua Provincia . Però le sue parole sono ancora fino adesso remissive.

 Ritornato a Venezia dopo la celebrazione del Capitolo Provinciale, il cui era stato eletto Preposito della Salute, incorse nella sventura di essere accusato di infedeltà al Trono, abusando della parola sul pergamo.

 Scrive il diarista della *Gazzetta Veneta*:

” Aggiunte all’italico Regno le nostre province, temendo il Rado che pure fra noi si aprisse alcuna di quelle segrete società, onde sì gran male è derivatoinnanzi alzò contro queste francamente la vce dal pergamo, principio di persecuzione contro di lui; cacciato da Venezia fu costretto a ritirarsi nel collegio che i Somaschi hanno in Cividale del Friuli, dal quale gli venne conceduto di potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore.

 Lì predicava vigoroso invocando dal cielo ogni favore sull’austriaco impero contro le minacce ostili dei Francesi.

 Ma, arrivato pure a Trieste il dominio di questi, egli ne fu chiuso nel Castello “

 Fin qui il gazzettista. Dai documenti ci consta che già prima del settembre 1807 egli era già caduto in disgrazia, e sperava che gli fosse riconosciuta giustizia dal Prefetto dell’Adriatico, Serbelloni, già suo amico; al quale scrisse la seguente lettera-supplica:

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico, busta 66: monasteri.

1( Sig. Cav. Pref.,

 Se nella sventura di esser creduto reo, non restasse all’uomo onesto quella sublime fermezza, e quella tranquillità che sono il partaggio dell’innocenza, la calunnia che sa travisare in tante guise per opprimere i buoni colla spada della legge, non lascerebbe in pace la virtùe il merito mai; e il brando dei troni risparminado i malvagi soli, andrebbe a tingersi del solo sangue degli innocenti.

 Sig. Cav. Pref., sicurezza della mia causa, il carattere pronunciato del mio civismo e della mia sudditanza, il voto di tutti i buoni mi voglio a piè di quel trono a cui la malvagità di una privata vendetta ha tentata una sorpresa, onde appor al mio nome una macchia.

 Se la Polizia, quel tribunale delicatissimo, ha potuto trascurare le form di diritto e di dovere per non portar precipitatamente a S. A. S. delle accuse sospette , non ha potuto, né può fiscar all’onest’uomo il diritto di rivendicare in faccia al Sovrano il decoro \di lui.

 Sig. Cav. Pref., domando di essere scortato al trono. Imploro che la Pref. imparziale o mi acuusi o mi difenda. Voglio che il Principe sappia che posso aver fallato per sorpresa; ma che nessun rimprovero pubblico me ne avvisò.

 Sarò debitore alla giustizia sua, Sig. Cav. Pref., dell’aver ricuperato nellìopinione di buon suddito presso il Principe, il più sacro dei beni di mio diritto. Grazie.

 D. Giovanni Rado crs

Venezia 12.IX.1807. Si assoggetti a S.E. il Sig. Cons. Segr. di Stato, Serbelloni.

 Il Prefetto Serbelloni non ebbe difficoltà a patrocinare la causa di P. Rado, e diede la seguente informazione:

 Venezia 12.IX.11807

 A s. e. Il Sig. Cons. Segr. di Stato.

 Questo ex-Provinciale dei Padri Somaschi della Salute, Giovanni Rado, reputatissimo oratore, e benemerito verso la propria religiosa comunità, mi ha prodotto un memoriale da esser umiliato ai piedi di trono

 Improvvisa sospensione per un trimestre di poter proferire dal pergamo la parola d’Iddio lo ha messo in una desolazione ben compatibile, se è vero, come egli assicura di non aver meritato un tanto castigo per cui ne deriva al di lui nome una macchia indelebile.

 Implora quindi di essere riconosciuto, offerendo alle indagini più rigorose tutti li suoi scritti, e con tal mezzo poter in special modo esser ridonato alla grazia di S. A. R.

 Siccome io non ebbi mai alcun motivo di dover censurare le di lui direzioni, ma anzi di riconoscere la generale estimazione in cui egli è presso questi abitanti, credo di non poter far a meno di assoggettare a V. E. il memoriale stesso per quell’uso, che Ella reputerà opportuno, pregiandomi in questo modo di rassegnarle ecc.

 Serbelloni

 Il memoriale di P. Rado, a cui si fa accenno nella precedente è il seguente, in cui il Rado adducce come testimonianza della sua fedeltà al trono l’ultimo suo scritto” Omaggi veneti ecc...”.

Altezza Imperiale,

 Non sarebbero dei sulla terra i re se quel trono stesso, dal quale vi .. *(fotocopia)*  la giustizia ile suoi fulmini non fosse sostenuto dalla clemenza ancora, all’ombra della quale l’onesto suddito si conforta e protetto in tutto ai tubini stessi della giustizi che i rei spaventa, sincoraggisce e giustifica.

 ..fondo umiliante di una sciagura umiliante la Dilictezza invoca i riflessi di V. A. .. quel suddito, il quale primo fra tutti i venti scrittori ha potuto aver l’onore di avvinarsi al Trono raccomandato dal pubblico e solenne votodel Governo come uomo della più pronunciata lealtà.

 Gli *Omaggi Veneti* nella prima venuta faustissima a Venezia di V. A. I. sono il lavoro della sua penna. In quella brillante circostanza il Governo ha creduto che niuno avrebbe più brillantemente interpretato lo spirito pubblico; lo scrittore se ne disimpegnò co fortuna, ed è felice che un lampo della grazia imperiale di V. A. abbia consagrati gli *Omaggi Veneti* prima di ogni altra produzione letteraria delle Lagune.

 Questo suddito è un ecclesiastico, che si è fatto un doveredi portar obbediente dinnanzi ai piè del Trono di V. A. la dignità di Capo della sua Congregazione, deporla spontaneo in omaggio delle prescrizioni dell’A. V. e tornando lietissimo all’oscurità portr seco il conforto d’aver udito dall’oracolo di S. E. il Sig. Ministro per il Culto:” Voi avete meritata la soddisfazione di S. A. I. il Principe Vicere “.

 Conforto che il ricorrente umilissimo ha valutato a segno di rifiutare al più lusinghiero collocamento fuori del Regno piuttosto che rinunciare all’opinione di suddito che poteva dire di aver piacciuto al suo Principe.

 Questo ecclesiastico è predicatore. Onorato dalla pubblica fiducia in ogno Governo, ha il testimonio sublime di non averne abusato mai. Incaricato di predicare alle autorità, è il solo a cui la pubblica Grazia abbia fatto l’onore che le sue p.

 Nella Cattedra della Chiesa si è fatto un dovere di farsi conoscere e chiamare Realistarediche non siano a revisione soggettate *Realista*. Tutto fu sacro per il suo genio quando partì dal trono. Ei lo riguardò come riempito da un Nume. Coscrizioni, concentrazioni, catechismo, e quant’altro potea mordersi dal malcontento ebbe dalla sudditanza di quest’uomo il carattere di importanza di cui potevano e dovevano vestirsi dalla Filosofia, dalla Religione, dal Genio.

 Fu felice che il pubblico portasse nel giorno 10 luglio un sigillo brillante in queste parole del Sig. La-Garde, commissario generale di Pola:” Voi siete il predicatore di cui son contento. S. A. I. vi conoscerà vantaggiosamente,Voi potete sperare da S. Mvenerato, se così piace all A. V., tutta che promuove e cerca gli uomini di genio, fortuna a causa del vostro credito “

 Una privata vendetta, appoggiata a delazioni comprate, conosciuta e disprezzata dal ri...nute, gli ha invidiata la sorte che questi aveva coltivata, ed osa dir meritata, con tanto impegno. Senza essere stato citato mai, senza aver avuto rimproveri mai dalla politiche o dalle ecclesiastiche autorità, in mezzo al più dichiarato favor del Governo e della Nazione, questo suddito leale, integro, pronunciato dall’osseqiiata predilezione di V. A. I. condannato ad un trimestre silenzio, deve conoscere di essere de..ato in faccia al Trono dall’opinione di buon cittadino, di vassallo fedele.

 Veneto, ex.provinciale dei Somaschi il P. D. Giovanni Rado è questo suddito sventurato.

 ...A. S., non domando grazia. Abbia il decreto venerato, se così piace all’A. V., tutta la sua estensione. Imploro anzi, che il voto libero degli onesti quanti sono, di tutto ilclero, di tutte le autorità mi quereli, se può. Imploro che .... stessa, a cui furono consegnate le vendute malignità, provi d’avermi citato, di avermi rimproverato, e riconvenuto mai legalmente in fatto di predicazione e di ....ioso contegno pubblico. Imploro d’essere conosciuto; ed offerisco al’indagine più ....osa tutti i miei scritti. Imploro d’esser ridonato alla grazia di V. A. Imper., fa...onore prezioso che io ho valutato e calcolo quanto la mia pace, il mio decoro, , .. vita mia.

 .. ai piedi del Trono a cui dall’immortale Napoleone colle sorti d’Italia è appoggiata la sicurezza degli uomini onesti, e son sicuro che quella mano medesima da cui la ...estina insidia ha voluto a forza strappare il fulmine, si stenderà a sollevar benefica il suddito leale e fedel che ne invoca solennemente la protezione e la di... più osequioso dei sudditi.

 D. Giovanni Rado somasco

 Passati tre mesi dalla sua ‘sospensione’ dalla predicazione P. Rado si rivolse al Ministro Culto per domandarne la reintegrazione, sia per l’onore del suo nome,sia per ontinuare in un ministero a cui si sentiva chiamato per vocazione.

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 2932

 7.XI. 1807

 Ecc. ( Ministro Culto )

 Ardisco, Ecc., di produrmi all’ossequiata autorità del cui mezzo si è servita S. A. I per umiliarmi, umilmente rassegnando che va al suo termine il trimestre fatale segnato da un silenzio penoso chiamato sopra di me dalla venalità insidiosa di clandestine imputazioni, senza che io possa arrossire d’averle provocatecol mio contegno.

 No, ecc., non ho peccato contro il mio Principe, mi sta garante il voto universale, anzi il mio carattere stesso. Ligio veneratore del vigente governo in tutte le variazioni politiche, le quali ci hanno riguardato ho fatto il suddito con una lealtà decisa, e spero di avere il mio testimonio nobilissimo in V. E. innanzi a cui ho l’onore d’avere nel Capitolo p. p. a S. Maria Segreta fatto vedere che ogni voce tace nella mia anima quando parla l’Augusta che governa.

 Ecc., non mi somo smentito in pubblico. Il Sig. Lagarde mi ha voluto reo,si è pagato un misero perché carpisse dalle mie labbra sensi volanti, e iraccozzasse a mia accusa. Non ebbe coraggio di citarmi per oppromi le comprate imputabilità; provocò il fulmine calpestando ogni ordine di legge. La Costituzione parlò invano conto chi decisamente mi volea reo.

 Io comparvi tale e sono co rossore d’avere avverso il mio Principe, di cui V. E. medesima m’assicurò a Milano, che io avevo meritata la generosa soddisfazione.

 Basta,. Ecc. Io la supploco vivamente. Il giorno 15 del corr è l’ultimo della determinata mia pena. Invoco la di lei grazia clementissima per poter rientrare nell’uso di un ministero di cui non saprò abusare giammai

 Quest’atto di venerazione ossequiosa, con cui non oso d’approfittar della procella che dilegua naturalmente, se non supplicando che quella voce che m’ha prostrato autorevolmente, clementemente mi raccomandi alla grazia di V. E dei Somaschi protettor beneficentissimo.

 Oso sperarlo; son certo di farle un Giustizia piacente quando mi lusingo che non vorrà l’E. V. rifiutar il beneficio della sua protezione onnipotente ad un suddito che mette all’ombra delle grazie il proprio onore, la salute, le spernze. Grazie.

 Di V. E. l’osseq.servitore D. Giovanni rado crs

Venezia 7.XI. 1807

 L arisposta del governo fu che egli doveva subito allontanarsi da Venezia, e portarsi alla sua destinazione a Cividale, dove egli si portò alla fine di gennaio 1808, come ne informò il Serbelloni al Ministro Culto.

 Giunse infatti a Cividale il 3.2.1808, ed ivi si diede ad una vita ritirata ed edificante, come attesta l’arcivscovo di Udine in suoi rapporti.

 Percò a rinnovate domande di poter ritornare all’esercizio della predicazione “ che forma l’oggetto principale de’ suoi desideri “, alla voce elogiativa dei suoi Superiori si aggiunse anche quella dell’arcivescovo Rasponi, il quale inoltre assicurava che il Rado non dava proprio nessun fastidioneppure in ordin epolitico o poliziesco.

 Gli fu accordato il permesso cominciando dal predicare gli esercizi spirituali ai convittori nella settimana santa, previa licenza dell’arcivescovo, la quale avrebbe dovuto domandare tutte le volte che avrebbe dovuto predicare.

 Cica la sua residenza, questa sarebbe stata quella che gli avrebbero assegnata i Superiori, escluse però le case di Venezia. Percò l’arcivescovado di Udine domandò che P. Rado potesse dimorare pesso di lui nell’arcivescovado per poterne disporre più facilmente. Questo avvenne a metà del 1808.

 Quando ci fu l’invasione austriaca nel Friuli nel 1809 P. Rado parteggiò per la medesima, per cui ritornati i francesci subì il confino a Trieste.

 Avvenuta la soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810, P. Rado, che non aveva mai abbandonato l’abito somasco, si pose ad eserictarsi in un campo consono all sua vocazione, e aprì nella sua casa un collgio di giovanetti per attendere alla loro istruzione ed educazione.

 Caduto Napoleone, egli ritornò a Venezia desideroso di ridar vita alla sua Cngregazione, di cui era stato membro e superiore. Non gli riuscì la cosa, per cui continuò a condurre la vita predicando ed attendendo all’educazione dei fanciulli.

 Domandò ed ottenne, tramite la curia vescovile di Venezia, nel 1817, il breve di secolarizzazione.

 Rimasta vacante la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia, dove gli abitava, concorse e ottenne il governo di quella parrochia.

 “ Da allora non ebbe altra cura che nutrire del sodo pascolo della divina legge le sue pecorelle, veglairne contini nell’assistenza, non mettendo mai differenza fra queste e quelle, nè dì né notte , né state, np verno, in nessun’ora non rifiutandosi a invito. Egli, imittaore del santo suo Patriarca Gerolamo, onorava i poveri in vita colle più larghe elemosine che poteva, in morte coll’onore delle esequie che del suo sosteneva. Il tempio, in cui zelò sempre l’onore, fu per lui arricchito di nobili arredi; ciascuna delle tre chiese a lui affidate sentiano sempre la oce, giacchè pareagli farsi ingrato alla provvidenza, che velao provveduto di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della divina parola.

 Ma crudele contro se stesso egli operò troppo, e tale uomo che pareva vivere lunghissima vita, da qualche anno sembrava aver consunto le forze dello spirito e del corpo. Faceva di provocarsi, ma invece gli fu duopo cederne e partire di questo mondo “.

 Morì il 4 novembre 1831, in età di anni 68

 Recitò l’orazione funebre il prof. D. Angelo Rizzi.

 Il suo corpo fu traslato nella sua chiesa parrocchiale il 20 giugno 1833, vi fu eretto un monumento con iscrizione latina dettata da P. Moschini.

 Opere di P. Rado Giovanni

1) P. Rado - Canzone - in: Poesie umiliate a S.E. Sebastiano Giusto Zustiniano - Udine 1795: poesie di Casarotti I., G.B. Rado, Pasqualigo, G.A. Moschini; Udine Bibi. civica – n. 2010.

2) P. Rado - Canzone - Venezia Correr. - Ms. Cicogna 1077.

3) P. Rado - Venezia: Correr - cod. Cigogna : 2840.

4) P. Rado - Inno - Venezia 1792.

5) Luigi Locatelli a P. Rado - Venezia Correr. cod. Cicogna: 3231/VII.

6) P. Rado - Canzone - Venezia Correr - cod. Cicogna: 1799.

7) P. Rado - Canzone - in: Tributi di compiacenza e di ossequio dei parrocchiani di S. Giovanni in Oglio ecc... A.S.P.S.G. 15/72.

8) P. Rado: Orazioni sacre - in: Saggio della vita e delle .opere di eloquenza del P. suddetto del nobile Gian-Jacopo Fontana. veneziano - Venezia 1832.

9) Elogio di Sua Ecc. K. Francesco Pesaro - dettato da Gio. Rado di Lustizza C.R.S. Venezia nella Stamperia di Carlo Palese 1799 in fol. pagg. 48 colla Dedica dell’autore all'Eccell.mo H. Ing. Magistrato Comeniscn.

10) P. Rado: Nella Bibliot. Ital. T.71.1833. Trimestre 3 a cart. 392 si riferisce il seguente libro: Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Gio Rado del Nobile Gian Iacopo Veneziano. - Venezia 1832 Tipografia Merlo Vol. I in 8°- si soggiugne: l'Antologia di Firenze (gennaio 1832) scrivendo la Necrologia del P.Rado già Provinciale dei C.R.Somaschi, Cavaliere del S.R.0rdine della Legione d'onore ecc... lo riconobbe per uno dei piu' dotti, ingegnosi e fecondi Ecclesiastici di Venezia, per uno di quegli uomini che infaticabili al bene ispirano stima di una religione necessariamente benefica in mano di chi sa praticarla. Or di tant'uomo il Sig.Fontana ci pone sott'occhio diversi saggi e brani di orazioni, e Panegirici nonché alcuni pensieri di ragionamento sacro e morale. Giova l'avvertire che per la maggior parte i Ragionamenti del Rado furono improvvisati e che il Sig. Fontana non ebbe alcun aiuto nel raccogliere le opere di lui, tranne quello della memoria ecc...

11) P. Rado: Panegirico di S.Agostino.

12) P. Rado: Panegirico delle Stimmate di S.Francesco.

13) P. Rado: Panegirico della Trasfigurazione del Cuore di S.Teresa.

14) P. Rado: Orazione pel rinvenimento del Corpo di S.Francesco d'Assisi.

15) P. Rado: Orazione per la Beatificazione nel Tempio del SS.Redentore del Capuccino d'Acri.

16) P.Rado: Panegirico di S.Osvaldo.

17) P. Rado: Lettera per onorare la memoria di G.B.Zais. Ven.1820.

18) P.Rado: Orazione in morte di Mons. Milesi Patr. 1819.

19) P. Rado: 0razione in morte del Rev.mo Novello di S. Marcuola. Venezia, Zarletti, 1817 in 8.o di pag. 32.

20) P. Rado: Orazione in morte del Parroco Mannozzi di S. Trovaso. Venezia, Molinari 1821 in 4.o.

21) P. Rado: Discorso Pastorale pel solenne ingresso di lui. Santini, 1820.

22) P. Rado: Orazione funebre pel il trigesimo dell’Ab. prof.Tommaso Dott. Chelli, recitata in S. Salvatore di Venezia, 2 5.1823.

23) P. Rado: Orazione per S. Pietro d’A1centara. 1789 in S. Francesco della Vigna,

24) Orazio e in santa Margarita, l'ultimo giorno dell’Ottavario, per la della chiesa, avvenuta forse nel 1795.

25) P.Rado: Panegirico di S.Girolamo Miani recitati *inter Missarum solemnia* nell’Oratorio degli Orfani ai Gesuati. In quell’Oratorio finse la riaperta Chiesetta quale aria trionfante e celebrò in Girolamo gli oggetti nell’Arca contenuti: la verga di Aronne che fiorì, il Gomoe (?) di manna e le 2 Tavole della Legge.

26) P. Rado: Saggio di pensieri, di squarci di Eloquenza, di Orazioni intiere Morali e Panegiriche, di Commenti Scritturali.

27) P. Rado: Commentario sul Libro intiero di Giosue'.

28) P. Rado: Ottave alle Stampe per le nozze Vendramin-Valmarana.

29) P. Rado: Canzone per le nozze Buri Giovanelli.

30) P. Rado: Sonetto oroscopo per la nascita del primogenito Giovanelli.

31) P. Rado: Orazione funebre inedita in morte del Co. Giuseppe Giovanelli.

32) P. Rado: Discorso pastorale tenuto dal nuovo parroco don Giovanni Rado nel solenne suo ingresso alla cura della parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia il dì 19 giugno(1800) - Venezia, Santini in 8° di pgg. 16, edito da Alessandro Piegadi.

33) P. Rado: Allocuzione tenuta nella Chiesa dei SS. Ermagora e Fortunato, il dì 24.5.1818 e componimenti poetici al novello sac. D.Alessandro Piegadi, alunno di Chiesa. Venezia, Bettini, 1818, in 8°.

34) P. Rado: I. Omaggi religiosi alla Maestà di Napoleone il Grande Imperatore e Re. II. Napoleone pacificatore. Sermone, 12 novembre 1809, Trieste. III. Il consiglio di Giove nell’imeneo di Napoleone, Epitalamio. IV. Napoleone padre. Sermone, il dì 31 febbraio (!?) 1811. Per il felice nascimento di S. M. Re di Roma.

 *BIBLIOGRAFIA*

P. G. Antonio Moschini, Orazione nei funerali del parroco Giovanni Rado ex-somasco, ms. Venezia: S. Michele all’Isola-VII,32, copia in ASPSG. S-345

P. G. Antonio Moschini, In morte del Parroco de’SS. Ermagora e Fortunato D. Giovanni Can. Cav. Rado. Venezia 1831, Tipografia Greziosi. copia in ASPSG. S-345 B.

Gian Jacopo Fontana, Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Giovanni Rado, Venezia, Tip. G. B. Merlo, 1832. Vll. 2.

Anonimo, Dialogo sopra un fascicolo intitolato "Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P. Giovanni Rado" - Venezia 1833. copia in ASPSG. e Padova: bibl. Husei - H 16502.

Giovanni Piva, Biografia del P.Giovanni Rado, del sac. Giovanni Piva, Venezia: Correr - ms. Cicogna 3427 IV.

Pietro Contin, Necrologia di P.Rado estratta dal Giornale di Venezia, 8.11.1831. Ms. in ASPSG. R-d-42.

P. G. Antonio Moschini, Storia della letteratura veneziana, Venezia, Palese, 1806, Tomo III, p.35. ( parlando dei predicatori applauditi al suo tempo, nomina il P. D. Giovanni Rado che chiama suo padre, maestro e amico.)

Nota: Le orazioni edite e le molte inedite del P.Rado furono anni sono regalate, benche' di proprieta di Mons. Piegadi, al M. Rev. P. Giuseppe Palmieri allora rettore della nostra casa della Visitazione all’Orfanotrofio di Venezia. Soppressi gli Ordini religiosi e quindi anche l'Orfanotrofio dei Gesuati di Venezia con tutta la biblioteca colà esistente, anche le opere del P.Rado fùrono incamerate e consegnate alla Congregazione di Carità, alla quale appartiene quello Istituto. Solo quattro anni or sono (1894) per la mediazione di Mons. Iacopo Bernardi, presidente della Congregazione di Carità, si sono potuti ricuperare le dette opere del P. Rado, le quali furono consegnate al P. Palmieri già rettore dell'Orfanotrofio dei Gesuiti ed ora rettore del Collegio Emiliani in detta città, e che ora si conservano in quel Collegio. Son varii volumi che potrebbero essere di grande aiuto alla nostra gioventù studiosa.

Antologia di Firenze, Fascicolodi Gennaio 1832, Necrologia

Il Padre D. Giovanni Rado, Il Capitolo e Canonici di Ascoli, 1803

